

e curiosità. Solo lungo l'Adriatico c'era un fervore letterario che coin-
teressava l'Italia perché ad esso direttamente partecipava.

L'Italia poi in quest'epoca è presa dalla smania dei viaggi. L'Eu-
ropa si fa piena di Italiani. Ci sono ancora i vecchi missionari che mira-
no a fini religiosi, ma subentra chi vuole acquisire nuove conoscenze
geografiche, naturali, etnografiche, linguistiche. Pittori, architetti, scien-
ziati, filosofi e poeti, musicisti, scenografi, cantanti, ballerine e con essi
avventurieri sono la delizia di tutta Europa. Li trovi ovunque, li trovi an-
che fra gli Slavi. Italiani ce ne sono in Polonia (1), Italiani in Boemia (2),
Italiani in Russia (3). E' naturale che tutti questi Italiani viaggianti

(1) Abbiamo ricordato la corte di Augusto Stanislao Poniatowski con tutta
un'aureola di Italiani, compresi Casanova e Cagliostro; ricordiamo ancora il suo
bibliotecario, l'archeologo mons. Giovanni Albertoni, che nel 1771 venne in Italia
a raccogliere libri e manoscritti riferentisi alla Polonia; ricordiamo soprattutto
Scipione Piattoli che ebbe parte emergente nelle ultime costituzioni polacche e
con i suoi disegni di pace universale ispirerà lo stesso Tolstoj. Pare infatti che
l'abate Mario, che in *Guerra e Pace* appare nel salotto della Scherer, incarni la
figura del Piattoli. Sul Piattoli abbiamo un'erudita monografia di A. D'ANCONA,
Scipione Piattoli e la Polonia. Con appendice di documenti, Firenze, 1915. Per
gli Italiani in Polonia, oltre alle opere citate di DAUGNON, PTAŚNIK, ecc. cfr. ancora
E. LO GATTO, *Studi di letterature slave (L'Italia nelle letterature slave)*, vol. III,
Roma, 1931. D'altra parte continuava l'afflusso di Polacchi in Italia; i più colti
uomini della Polonia studiavano a Roma e per un Polacco il viaggio in Italia era
ormai abitudine. Cfr. per un caso particolare: M. BERSANO-BEGEY, *Il viaggio in
Italia di Stanislaw Staszic (1790-1791)*, Torino, 1935.

(2) In Boemia pure è stato vivo l'afflusso di artisti, musicisti italiani, i quali
abbellirono castelli e città e diedero vita a stagioni teatrali. E non mancarono
musicisti boemi in Italia, quali il Cernohorský, il Mysliveček (Venatorini), ecc.
Cfr. A. CRONIA, *Čechy v dějinách italské kultury*, 90, e J. SKARLANDT, *Gli artisti
čechi in Italia* in *Il giornale dell'arte*, IV (1930), n. 47. Per le arti figurative cfr.
l'opuscolo recente di O. J. BLAŽIČEK, *L'Italia e la scultura in Boemia nei secoli
XVII e XVIII*, Praga, I. C. I., 1949, e il catalogo della Mostra fotografica curata
a Praga dall'« Istituto di cultura italiana »: *Arte italiana in Cecoslovacchia*,
Praga, 1950.

(3) In Russia artisti italiani portarono il neoclassicismo architettonico e ab-
bellirono Pietroburgo e Mosca; Francesco Araja vi aveva introdotta l'opera ita-
liana; Paisiello, coperto d'onori e di favori da Caterina II, vi scrisse nuove opere;
il poliglotta piacentino Francesco Angiolini, rifugiatosi colà, dopo la soppressione
dei gesuiti, si distinse con la sua dottrina e scrisse in russo un poemetto per Cate-
rina II e lasciò inedita una *Grammatica russa polacca e italiana*; cfr. G. NATALI,
Il Settecento, Milano, 1929, vol. I, pag. 55 e 574; E. LO GATTO, *Op. cit.*; K.
VOSSLER, *Russische Zustände am Ende des 17. Jahrh.* in *Archiv für Slav. Phil.*,
39 (1924), 152.